
Il Franco Cacciatore alla Scala

Autore: Mario Dal Bello

A Milano l'opera di Weber diretta da Chung: uno spettacolo di alto livello musicale, da riproporre.

Il Romanticismo è **Sturm und Drang** (tempesta e assalto), col gusto del macabro e dell'orrore, del satanico e del gotico, del misticismo e dell'infinito come le foreste dipinte da **Friedrich**. Ed è appunto tra le foreste che si svolgono i tre atti dell'opera "romantica" **Der Freischutz di Weber**, un lavoro volutamente non-italiano ed in tedesco - con dialoghi parlati -, con una idea centrale, cioè il contrasto tra il Bene e il Male e la vittoria del primo sul secondo. I personaggi - il cacciatore Max, fidanzato di Agathe, ma spinto al male dal demoniaco rivale Kaspar - e la natura sono protagonisti che vivono lungo i tre atti alternativamente fra ombra e luce. L'ombra diventa forza panica della natura nella scena della **Gola del lupo**, la luce brilla nella figura di Agathe (la sua bellissima Scena ed Aria vagamente belliniana), nei cori popolari e nelle danze, mentre Max oscilla tra le due tensioni. Weber, nel lavoro dato con successo a Berlino nel 1821- mentre **Rossini** furoreggiava sulle scene europee e **Beethoven** scriveva le sinfonie - è data purtroppo raramente in Italia. La si poté ascoltare anni addietro in forma concertistica all'**Accademia di Santa Cecilia a Roma**. Dirigevo **Myung-Whun Chung** e fu una rivelazione. Rappresentato di recente al milanese **Teatro alla Scala** in un nuovo allestimento, il capolavoro di Weber è tornato approfondito, cesellato da una lettura ancor più magistrale: appassionata, profonda, misteriosamente bella. La musica weberiana è affascinante: gioiosa nelle arie, delicata nei cori, lieve nei valzer, sinfonica nelle descrizioni naturali e orrorifica nei momenti cupi, con qualcosa di nero che dà i brividi. L'orchestra scaligera ha offerto un suono variegato, con toni paurosi (gli archi gravi e gli ottoni) e leggerezze aeree che tolgono lo scuro alla vicenda. Brillante invece nelle sezioni melodiose, e di melodia ce n'è parecchia: violini e legni l'hanno suonata luminosamente. **Chung** ha diretto con slancio, passione, anche il cast, fra cui spiccavano **Julia Kleiter** (Agathe) e **Michael Konig** (Max). Se la parte musicale - orchestrale soprattutto - era decisamente di ottimo livello, la regia "elettrica" con tanto di tubi al neon di **Matthias Hartmann**, pur non disturbando troppo la musica, è apparsa forse troppo sintetica, anche se lo zigzagare delle luci, l'asciuttezza degli ambienti (foreste comprese) che facevano pensare a qualcosa tra **Carrà ed Hopper**, avevano un loro fascino. Edizione comunque di notevole dignità e di alto livello musicale, da riproporre.